

la donna
fascista



BIMBI AL SOLE



L'offerta della lana per i soldati

LANA PER I COMBATTENTI

21 Aprile - Natale di Roma - si è celebrato la festa del lavoro con significato manifestazionale e si è iniziata la seconda raccolta della lana per i combattenti, proseguiva nei giorni seguenti.

Organizzata con ardore e con metodo - una per casa - a cura di gruppi composti da donne fasciste, da giovani fasciste, da dopolavoristi e da fascisti universitari, la raccolta della lana ha rappresentato una forte e commovente mobilitazione generale di cuori e di offerte. A Roma, con la situazione un carattere plebiscitario, essa ha avuto inizio con l'offerta della Famiglia Reale e del DUCE, ovunque, la raccolta è stata caratterizzata da episodi toccanti e nobilitanti che testimoniavano il fervido amore patrio del nostro popolo, il suo affettuoso slancio di dare quanto più possibile per rispondere in modo degno e intellettivo al faticoso appello, per contribuire col proprio sacrificio a una la propria solidarietà ai grandi sacrifici dei nostri combattenti.

Le offerte, ordinatamente consegnate ai rispettivi centri di raccolta, costituiscono ora quel necessario patrimonio nazionale lanoso, che verrà tradotto in caldi indumenti e in soffici piume grigio-verdi per i nostri soldati, cioè in armi sicure per il buon combattimento e per la vittoria.

Naturalmente chi, per ragioni intime indipendenti dalla propria volontà, non ha ancora potuto partecipare alla raccolta, può e deve immediatamente compiere senza indugio il proprio dovere: l'offerta continua, come continua il nostro pensiero che in ogni ora raggiunge i nostri militari ai fronti di combattimento. Le donne fasciste, sempre valenti manager di preziose realizzazioni di botta, agevoleranno la ogni modo le varie offerte, agevolano perché nessuno dovrà tentare vana caccia da questa raccolta con significazioni e così nobili, poiché avvinta da tanto materno sollecitudine, da tanto affettuoso premere per chi, offrendo serenamente ogni pericolo e ogni disagio, combatte a costo della propria vita per la grandezza della Patria e ne assicura il vittorioso cammino.

—DONNA FASCISTA—

SPIRITO INFORMATIVO DEI LITTORIALI FEMMINILI

della Cultura e dell'Arte

I Littoriali Femminili della Cultura e dell'Arte che si svolgono quest'anno a Como dal 10 al 17 maggio presentano una nota d'inconfondibile originalità. Realizzati tra le asprezze della guerra, a questo spirito di emulazione sono soprattutto note manifestazioni delle varie contemporanee attività della gioventù femminile italiana presso verso la soluzione di problemi che interessano l'educazione, le scuole, il consumo delle nostre risorse.

E' agevole avvertire come è veramente rivoluzionaria del tempi italiano sopra le antiche formule del passato e schiava nuovi entusiasmi di vita alla realizzazione della donna fascista, chiamata a partecipare alla correnta nazionale con l'interesse

della sua personalità e con i valori della sua intelligenza.

Apparendo perciò, i temi dei concorsi e dei concorsi italiani, hanno data una vasta gamma di argomenti e di esigenze che calano la novità alla realtà senza lasciare adito a barriere o visioni errate confinate nell'ambito di una metafisica spirituale.

La saggezza della gioventù studia femminili si solleva, quindi, da tutti l'atteggiamento significativo per trovare nei problemi che determinano la famiglia uno scopo fondamentale di uguale partecipazione alla vita dello stato.

La politica della sensibilizzazione ha dato evidenza solo che si guardi alla prefetta aderente tra i vari gruppi di concorsi

e lo spirito della rivalutazione: al di là delle strutture determinate, si è voluto quasi sempre portare la donna fascista nel quadro della sua personalità e delle sue aspirazioni per sentire il grado di maturità raggiunta da coloro che dovranno assicurare l'istituzione fondamentale del complesso nazionale.

Abbondante per sempre stile, facile storia di cultura, segnata da una potente esasperazione dell'intelligenza e da uno sforzo artificiale della logica più accorata, si è voluto ricordare la donna a contatto della funzionalità del proprio contributo all'unità della famiglia della quale si vuole l'ultimo della terra e della salute.

A loro guardare fuori i semi risultano in questa natura elementale.

Noi è senza significato, poi, l'avere accettato in unico sede e nella stessa periodo di tempo i Littoriali della Cultura e quelli della Sport: chi, per la nostra donna, non può separarsi nettamente la preparazione dello spirito da quella del fisico. Il Fascismo vuole nella donna la madre e come tale la rispetta e tutela: ma la madre di una nazione senza la tecnica di educare con sagacia ed amore, senza pensieri precorrenza e senza tradimento di donna.

Le battaglie della Patria sono tutti accenti nella personalità, nella certezza di questa generazione. Una donna la facoltà della nostra nazione e di fare alla nostra Italia.

GASTANO LA TERZA

ATTIVITÀ DEI FASCI

femminili

FAMIGLIA

Assistenza ai militari e ad alle loro famiglie. - Nella giornata della Famiglia, per iniziativa della Federazione dei Fasci Femminili, sono stati inviati piccoli gruppi femminili delle rispettive famiglie ai convalescenti della provincia, dislocati nel fronte russo, in Macedonia, ed ai prigionieri di guerra. Iniziativa proficua per il combattente ed accolta con entusiasmo dalle famiglie.

Per designazione del Segretario Federale hanno avuto inizio, presso la Casa Littoria, i grandi questionari per i buoni dei Combattenti durante fasciste dislocate nei territori e distribuiti con loro unità.

CAMPORANNO

Presso la Caserma "Galeone Pepe" si è costituito un posto di serietà per i militari di famiglia, che fornendo alla propria famiglia, non hanno la possibilità di ripartire in guerra. I Fasci femminili, che hanno permesso l'iniziativa, assistono e aiutano con ogni cura e serietà questi buoni.

L'ATTARD

Interessa il nostro l'attività delle donne fasciste a favore delle perseguitate fasciste. Durante il mese di maggio, 12.122 persone sono state inviate attraverso l'E. E. A. e molto frequentata è stata la visita per loro salute. Nel loro anno dei Fasci femminili, è continuata la consegna ai militari per le persone bisognose del loro, conferendo che nel periodo di marzo ha raggiunto i 516 capi.

PADOVA

Stile la Direzione delle disposte tecniche delle nostre scuole ha avuto luogo a Montebelluna il primo esperimento di lavaggio casalingo della provincia. La ricerca chimica delle fibre, è stata fatta in una camera calda e la strigliatura è stata con un nastro pettato di legno. Dal risultato può essere che la direzione della provincia avrà un ottimo sviluppo e dati alle opportunità le possibilità di avere a disposizione della fibra realistica, che potranno lavorare da noi.

SESTO CALENDE

Ha avuto termine con la fine di maggio un corso di lavaggio casalingo della provincia dei Fasci femminili, durante il decennio di molte ragazze disposte di mettere in grado di poter condurre qualche lavoro, nel loro di servizio alla stagione, con milioni di lavoro.

LECCE

La prima giornata di lavoro è cominciata a Lecce, seguendo l'esempio di altre frazioni, ha fondato una "gita dei nazionali" - tra la piazza centrale, intesa a premiare l'attività rappresentativa delle ragazze del Capitolo della Provincia. Siamo convinti che questa "gita" si darà di esprimere maggiormente le altre maggiori della fine del mese XXX.

L. P.

L'opera inestimabile di un ponte moderno di letteratura orientale, Adhida Thakasa, ci pone in grado di riconoscere e valutare ogni parte della mirabile composizione poetica giapponese. Le difficoltà scaturite dalla traduzione furono certamente enormi e di ciò ci possiamo rendere conto se pensiamo che non perciò parte di tale poema appartiene alla tradizione orale e che non in tre stampate distanti si attribuisce a cantori che non sapevano né leggere né scrivere ma

Il caso però volle favorire il Tholozan, facendolo incontrare con un poeta Afgano, poliglotta e profondo conoscitore di tutte le letterature asiatiche, il quale aveva contribuito a che l'opera del Tholozan si rivelasse la deliziosa simbiosi e la vaporosa frateranza della poesia giapponese.

La piccola venne sempre coltivata presso i giapponesi più che presso qualunque altro popolo fin da tempi più remoti, tanto è vero che nel Giappone, già 7 secoli a. C., si coltivavano leggi mistiche a regime di monaca, e tuttora dura l'usanza di bandire sempre concorsi di parole cui partecipa una grande folla di nobi, canoni, l'imperatore stesso e la presenza di questa giro a ne segue personalmente gli interventi sviluppo e i risultati economici.

Ma chi caprebbe mai, attraverso, attraverso i secoli, le radici profonde di questa poesia e la mitologia non era atavica, l'origine di tanta importanza di cui siamo degni non è di una semplicità classica e un po' triste, perché è tutto quello spirito antico e nuovo che si unisce la terra e la bellezza di questo mondo e giovane popolo, quello che è apparso attraverso i nuovi folgori delle sue armate vittoriose.

In Giappone tutti sono poeti, specialmente le donne che seguono le orme dell'impera-

trici postmoderniste: « una delle paure si è »:
«: verità questa che in sintonia all'ordine
intemperante del suo indoleto signore, espre
esprimere in sordidi esoti la voracissima
gola del suo potere cuore dilaniato. Così
dell'imperatrice Sore-Orlinda le donne giap
ponesi hanno fatto scatenare la tradizione
la prima femminista: questa storia ha un ca
stigo: tutto particolare e si vuole mirabi
lamente apre all'ossessione della scena psicolo
gica femminile giapponese.

Alle cause economiche e legislative della disoccupazione bisogna, insomma, aggiungere le cause dei peccati i quali, pur non mancando di una certa intelligenza, sulla loro produzione, hanno di loro impavida superstitia un senso uncinellistico di deficiente spiritualità anche se rivelata non senza un velle di sedurre d'amore che s'invola addosso a un viaggio verso le belle ingenuità. E i suoi volti attraversa le onde nerece del Cielo fino all'attimo che porta giù - scendi di girare - le palpitazioni - simili alla palpazione di della rinfusa - e che ha solo l'ultima - data - non chiusa - e fino al ritorno.

È la punta giapponese la seconda gran
za della vita che non vuole stringersi e che
si apre per capirci, insomma dà dentro le
volture degli individui ignari per trasgredire nel
vuoto spirituale del potere e del dolore
è la natura, incurante degli uomini, che
non abbandonano a se stessi le
ma questa forza insuperabile si manifesta
d'amore che nelle cose si trasforma e si
cristallizza.

Se dunque l'umano è il grande oggetto, talora dolce e talora terribile, che Medea ha reso agli uomini per conservare l'umanità, la patria è il mezzo con cui gli uomini e le donne giungono a rappresentarsi e vivono quella felicità divina che li incanta verso una superiore natura (p. 109).



Finisce pittoresca del monte Fuji (Monte sacro al giapponese)

ITALIANI IN BRASILE

Che appartenente alla famiglia, le inferie dell'unico cinema di via Arriate nel Palazzo della musica: bella capote bruna, con tacco a chiodo e forme anche chissà quante al di là, nella immagine. In fine, appena spara via dalla del paese, e dopo molte perseguitazioni la sua conta definitiva era stata di 100 mila.

[illegible]

una forma di ricatto. Fu io a convincere a Porto Alegre, dove mi ero fermato ad ammorbidire quella "Luzinha del Brasil" prima di trasferirla nel Paraguay, il Duca. E ancora una volta, proprio poco dopo che lui mi avesse appena promesso di lasciare, direi, durante il mio viaggio, i giornali locali emendandosi a mia vantaggio e le mie uscite. Fu proprio dopo dunque da un giornale che io e la Porto Alegre in un venticinquesimo albergo affittato alla Luzinha, nudo! affrettai ad informarci su tale, forse un po' sberleffiato, e puerile e comode qualche ora incanteante, circa come con un certo di modernità, occhi e paffetti viridissimi: egli, giacendo una grossa zuffa tra i neri, un gi-

Immagini: Terepaji a raggiro per la sua legge ordinamentale, lo stesso compimento, durante il viaggio alle strade polverose, mangiato tra lui dalle mosche in solita, però ora solo che bruciare piantagioni, anche, jagade, schiavista presso a piedi e a cavallo, e i vendicanti che lo uccidono. L'acqua, Tanque, e solo, marciare di guerra e tribale, ed in questi alla figura. «Vecchio Purotato» perfettamente ignora delle cronologie jurejone e delle figure della morte della stessa.

Fluente così a un punto in tale condizione.

e creolo fischeggiavano l'incasso alla cassa padronale. Intra fra altre panche, poste ad ombra i tavolini di legno e un enorme piumone in tessuto azzurro. Poi i portuali di tutto, all'ingrosso, con piccole creste rosse di lana, le mani smorte e ingiallite e un berdino di taso bianco e bruciato in appollaiata, ciondole in una qualche tasca della sua incatolata stoffa. I suoi fermi occhi azzurri non erano maiati.

[illegible]

Ritorno a casa, dicevo nel viaggio
 via e dei miei figli, debbono cominciare
 dal nulla con sempre più, e abbiamo messo
 i nostri colmi ancora, ogni volta ci sono
 rimasti, quasi, quasi, quasi, quasi, quasi
 con tutti hanno in sé, gli italiani che in-
 tornano solo e sono lavorare. Non importa
 che i nostri siano persone portoghesi,
 è questo l'unico modo per entrare nella
 loro vita e nella storia dei paesi, forse
 un sistema di popolazione sempre stes-
 sante, ogni volta. Dopo aver conosciuto le
 loro, debbono leggere e da lei, da loro,
 e i suoi, debbono leggere e da lei, da loro,
 disconferire il fatto di partenza e l'origine
 nostra.

Che due colpi deve aver ricevuto in que-
 sti anni nella sua nobilita' spirituale, dal Spi-
 rito, che soltanto l'orgoglio del cattolico,
 — cattolico italiano di razza, — sopprimere
 delle disarmonie esistenti nella Madre Donna!

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

60 TEMI SVOLTI DI
CULTURA FASCISTA L

ed Prof. Alder Reigard
Stamm: Von R. Pittman, 100

Se quella giornata di fine agosto non fosse improvvisamente diventata afosa, pesante di calore che si gettava rovente sul corpo come un elido balcone, non saremmo entrati in quella casa. La strada era buia e puzza, annebbiata dai miasmi di polvere che il vento caldo alzava dalla terra; la meta da raggiungere, — una pineta, isolata quasi fosse un vesiglio, sulla cima d'una collina, — era divenuta troppo lontana per la fatica di procedere in quell'oscurità.

Il piccolo portico della casa colonica, ombreggiato dal pergolato fitto di foglie e di grappoli turgidi, ci fece in quel momento un effetto prodigioso che poi, quando, per un po' di esagerazione all'oscurità, ci vergante improvvisamente davanti agli occhi i visi dei viandanti del deserto.

I particolari di quel giorno mi sono rimasti mirati nella memoria, poiché erano essi come la cornice che esiste in funzione del quadro.

Sullo il portico decorato alla soglia aperta, un bonbo tendeva e spartiva, se ne stava avvolto in un cuscino e pareva un cuculo. Si girava fra le stuoie — e ogni tanto addentava — una grana parmacosta denta. La madre che gli sedeva vicino lavorava a una culla e si agitava dietro di loro, nella casa, il silenzio. La donna non era giovane ed era quasi impossibile fissare in una cifra anche approssimativa la sua età che, come in tutti i volti dei contadini soprattutto meridionali, si perdeva dietro il colorito bruno e le rughe precoci. La scena era un soggetto per pittori ed anche, per quello che sapemmo dopo, da poeti.

Quando si parla con le gente semplice si viene subito al nodo, i fatti della vita dolenti e poi scivolano facilmente dalle loro labbra per quell'abitudine alla comunicativa e alla cordialità del linguaggio.

Così, mentre il vento sfiorava le case con la sua furia disordinata, lanciando in alto pezzi di carta, foglie, fiori d'ubando staccati e pettati dalla sua forza e li avvolgeva in un gorgo di polvere misto alla sabbia, che dalla spiaggia vicina si muoveva sulla strada, mentre l'ombra e il ritmo ci rinfanciavano dal tormento del caldo e del garbato, e gli occhi dell'oscurità offerta erano stile di presenza, la donna ci parlava di lei, della sua famiglia e soprattutto degli arreni. Marito e figlio già partiti dall'inizio della guerra per il fronte. Il suo pensiero era tutto soprattutto verso il giovane appena venuto, combattente in Africa.

Ella era rimasta capo di casa con tre ragazzi, un maschio e due femmine che lavoravano nei campi cercando di colmare il vuoto lasciato dal padre e dal fratello, e sul piccolino che muoveva con i primi passi

POESIA DELLA MATERNITÀ

e che aveva tanto bisogno della sua assistenza. Il suo cuore era in Africa, alla ricerca immaginosa di strade che non conosceva, di paesi tanto lontani dal suo ed essa cercava interrogandosi di sapere qualche cosa di più della terra lontana, da noi ignota che accuiva tanto viaggiato. Voleva descriverli bene nella mente quei luoghi i cui nomi le erano diventati famigliari da quando c'era suo figlio, per poterlo meglio seguire.

Parlava del figlio soldato con orgoglio e trepidazione e intanto si preoccupava dell'altro, che aveva cominciato a pinguicolarlo, se lo prendeva fra le braccia e lo addormentava piano dondolando nella sedia. Noi avevamo dimenticato il vento, il caldo, eravamo in rispettosa ammirazione di quella donna semplice la cui storia era simile a quella di tante altre madri

che dividono il cuore tra i figli, vicini o lontani, forti e umili, generosi e pazienti, coraggiosi e vigili, traboccanti d'aspirazioni e d'amore. Chi alla fine non impazzisce; era per noi la personificazione d'un simbolo.

L'eterna poesia della maternità, mazzetta dai suoi gesti e dalle sue parole, quella poesia che in questa tempo di guerra ha in sì qualcosa di sacro che con le frasi non si può fermare, ma che resta nel più profondo l'anima di ognuno, perché in tutte le madri la vita è un poema di dedizione. Essi danno con i loro figli il sangue alla Patria nel sacrificio supremo che offrono permanentemente anche quelli che si vedono tornare sani e vittoriosi la loro creatura hanno donato alla Patria lo strappo d'una attesa che ha saputo essere rassegnata nell'ideale d'una figlia più grande.

F. PARRONCHI



120

UNA CIFRA CHE ESIGE

**PRUDENZA
PONDERAZIONE
CALCOLO**

PER GLI ACQUISTI CHE RITERETE NECESSARI

spendete bene i Vostri panti

il PALAZZO DI VETRO C.I.M.

ROMA - VIA XX SETTEMBRE

VI OFFRE GLI ARTICOLI PIÙ SOLIDI
ELEGANTI E DI MAGGIOR DURATA
A PREZZI DI ESTREMA CONVENIENZA

LICA DELLA ROMA
PER IL 1938
LA ROMA DEL 1938

Vi sono certe figure storiche le cui fulgide virtù eroiche, pure illuminate d'intensa luce antepica, furono poi avvolte d'ombra e di dimenticanza. Figure storiche di « secondo piano » dunque, ve ne sono molte e, come tali, l'oblio le avvolge. E pure l'eroinismo per cui uscì dall'oscurità il nome di alcuni italiani meriterebbe maggior fama ancor oggi. L'eroinismo di Stamura Anconetana e del sacerdote Giovanni Da Chio ha data assai lontana, tanto lontana che sembrerebbe, come ben ha rivelato uno storico, eroismo leggendario, se gli scritti tramandati nei secoli non attestassero la realtà dell'esistenza di quei valorosi e la bellezza delle loro intrepide gesta.

Dobbiamo risalire al secondo duemila e all'anno 1174. L'imperatore Federico Barbarossa, allora Re d'Italia, era stato cinto della corona imperiale in Roma nel 1155. Ancona era divenuta per lui una ribelle da quando non aveva voluto riconoscere l'Antipapa, di cui egli era protettore fanatico. La città era rimasta fedele al Papa Alessandro III che aveva lanciato la scomunica sul Barbarossa. I suoi diti non avevano quindi più l'obbligo di obbedire al principe scomunicato. Già due volte l'imperatore s'era provato di espugnare Ancona, ma inutilmente. La terza volta, costava agli italiani della Venezia Repubblica, con la alleanza ai danni di Ancona. L'Arcivescovo dell'Impero, Cristiano Arcovescovo di Magenza, suo plenipotenziario in Italia, pose il terzo assedio ad Ancona il 1° Aprile del 1174, risoluto a impadronirsi ad ogni costo.

L'esercito degli Imperiali stringeva in un cerchio di ferro la città sull'orlo delle sue mura, mentre la flotta veneziana, composta di quaranta galee e di un galione di eccezionale grandezza e altezza, prestava man forte bloccando il mare, piazzato davanti al Porto. Già i nemici avevano saccheggiato, incendiato tutti i dintorni, distruggendo i raccolti delle campagne. La città si trovava così isolata, impossibilitata

di ricevere viveri; ed essendo sprovvista, impreparata all'assedio, la fame ben presto premesse la sua terribile morsa sulla popolazione. Dopo sette mesi e mezzo di assedio, la misera città era ridotta in uno stato spaventoso. E oggi, scorrendo i particolari, vien fatto di sorridere, di fronte a certe condotte privazioni che il nostro presente stato di guerra impone, e delle quali taluni azzurri incoscienti osano laggiù. In quel tempo, gli abitanti di Ancona mangiavano il corame dopo averlo fatto ballare, si cibavano di carni impure, nonché di cani, gatti e sorci, di oriche e radici e altre erbe, condite con pepe e aceto poiché olio non ve n'era più. Una testa d'uomo fu pagata tre ducati d'oro. Agli ultimi limiti della carestia poi, si ebbero esempi disperati: una donna si cavò il proprio sangue e lo fece cuocere per darlo ai figli e le mogli giunsero ad offrire i loro corpi al marito perché restassero nell'assedio contro il nemico, dicendo loro « esser miglior cosa cibarsi di carne umana che cedere ». Tale era lo spirito bellico permeato di passionale patrio che animava il popolo Anconetano. Ma non era solo la fiamma che si manifestava negli incitamenti e nelle offerte, quella che più viveva intesa al cielo della minacciata città... Ardeva, la fiaccola dell'amor patrio, celata, anche nei cuori più umili, e in quelli che vivevano in disparte in più raccoglimento.

Avanza per prima la donna, Stamura, o Stamina che dir si voglia. Una popolana semplice, ma ardita: sbrigata a furtive, avanza in una cupa ora di quell'assedio logorante sul cammino che si è proposto. E sola, e sola animata dal più arrischiato proposito. L'accompagnano e la difende soltanto il suo coraggio che può dirsi più che virile, poiché gli uomini sicuri erano rimasti incerti dinanzi a quel nudesimo progetto. Ella, invece, lo eseguisce come un preciso dovere da affrontare, anche a costo di morire nel tentativo disperato.

Si sapeva dunque che nell'accampamento nemico stava una bot-

EROI DI ITALIA



ICA TEMpra



te colma di materie combustibili, forse preparato allo scopo di bruciare la città non appena vi avesse posto piede l'invasore. La intraprendente donna anconetana, munita di una scure, esce da una porta della città e si accinge all'accompagnamento, approfittando del traballito di una mischia attorno alle mura. Le truppe avversarie sono tutte occupate a combattere accanitamente, incalzate dalle feroci schiume di espugnare Ancona, che, nonostante la fame e le perdite, non vuol piegare la sua tenacissima resistenza. Come Siamone riesce a penetrare nel campo e ad accostarsi alla botte degli esplosivi? Qui, lasciamo pure avvolto in un velo di leggenda il suo camminare, fino al momento in cui la donna, dal coraggio non proclamato a parole ma rivelato in atto, dà fuoco a quel fatale deposito, risulata a compiere un mandato che nessuno le ha imposto, che è partito solo dal suo istinto guerriero, dall'amore per la sua terra minacciata.

La sua vita venne però risparmiata dall'esplosione che distrusse parte dell'accompagnamento e gli stessi pagligioni del Generalissimo. Il suo eroismo ebbe poi l'ammirazione dello stesso nemico.

Contemporaneamente, Ancona si gloria dell'episodio di Giovanni Da Chio, altro magnifico esempio di dedizione alla patria. Un giorno in cui un'improvvisa burrasca imperverava sul mare, questo sacerdote, eccellente nuotatore, si lasciò audacemente fin sotto la grandiosa nave nemica comandata da Pietro Ziani, figlio del Veneto Doge: il famoso « galere » trionfava alto e maturo nel mezzo del porto. Giovanni portava seco un'ascia con la quale intendeva tagliare la gomena dell'ancora maggiore. Ma i nemici si accorsero di lui e un nubio di frecce volò sulle onde intorno all'eroe leggendario, che con abili manovre compariva a galla e scompariva sott'acqua, tentando schivare la morte elata, che gli avrebbe tolto la possibilità di effettuare il generoso suo tentativo. Ma la protezione di Dio era vigile su quel figlio che nell'ora

della lotta, lasciati gli abiti talari, era solo un soldato come tutti gli altri tesi in uno sforzo sublime, disperatamente bello. E musci Giovanni a raggiungerlo, fra il sibilo delle frecce e l'urta potente delle ondate, la nave nemica... e poté anche tagliare la gomena. Prima dell'ancora, la mole gigantesca ebbe in breve strappati i cavi e, sbalzata dal furore della tempesta, andò a infrangersi sulla opposta spiaggia.

L'esempio di Siamone già aveva richiamato fortemente i combattenti ormai assati per la strenua difesa e per le sofferenze della fame, raddoppiando il loro coraggio e spingendoli a continuare con mirabile ardore la asperba resistenza. L'esempio di Giovanni fu un altro altissimo sprone che incitò gli Anconetani a respingere il nemico anche dalla parte del mare. Con l'aiuto della violenta burrasca, il loro supremo sforzo ebbe ragione della preponderanza avversaria e riuscirono ad abbattere sul lido ben sette delle venete galie, e a mettere in rotta il restante della flotta.

Grazie agli atti eroici e allo sforzo memorabile di tutta la popolazione, che da aprile a ottobre seppe resistere, sopportando i tormenti della terribile carestia, Ancona poté liberarsi dall'assedio. Più tardi il Signore di Ferrara, Guglielmo dei Marcheselli d'Este e la potente contessa Aldruda di Berinaria, inviarono quei nobili aiuti che respinsero gli ultimi accaniti tentativi del nemico. E Ancona rimane libera.

Dice lo storico che questo argomento glorioso « è fatto per animare la gioventù Anconetana a battere le vie dell'onore e della virtù e sempre marciare a schiera delle orme luminose de' suoi maggiori, per così farsi riconoscere legittimi figli degli antichi gloriosissimi Anconetani », di cui l'antica Romana Repubblica aveva tenuto l'elogio, per il leale, costante carattere d'onore che li distinguereva. E a lor merito era l'antichissimo motto scolpito intorno allo stemma: Ancona Dorica civitas fidei.

Anche da secoli lontananza, il ricordo è guida.

NOZZE IN COLONIA

Bettina è una giovane rurale, venuta anch'essa dalla Libia insieme con gli altri bimbi, qui nella madrepatria che ancora non conosceva. È la vigilia delle sue nozze: ma una fata cattiva fu nevicata con accanimento. Come farà a giungere lo sposo, se l'unico corriere non potrà passare?

Sicura è una cattiva fata, dicono anche i bimbi e le compagne di Bettina; ma la direttrice e le maestre dicono che la montagna ha anche tante fate buone e una vorrà a cancellare la faccenda, che attende il suo promesso e a riportare la gioia ai bimbi, che hanno tanta nostalgia per la primavera cui insistono in una Colonia, che richiama, nei più grandicelli, numerose care di famiglia di feste migliori passano, laggiù nei loro bei villaggi, sorti come per incanto dalle sabbie del deserto, vanto della genialità tenace del nostro popolo annunziabile.

Nel pomeriggio, il cielo si riarbitra, il vento si cala, la neve non cade più: domani sarà bel tempo, verrà il sole: neve e sole per cornice al tuo sposalizio. Sei contenta, Bettina?

E l'indomani è davvero una giornata scintillante. La neve diventa le nevi volanti, dà un riflesso di vita luminosa alla vasta sala, dove è stato eletto l'altare, duplice l'indignocuità, preparato tutto quanto riguarda le cerimonie. Sull'altare fiori bianchi, fiandole di cere, palpi di benedizione. Spiro alto, nella luce, il Crocifisso.

Quando la fanciulla, nel via, una dolcezza malinconica, ricorda e rimpiange la mamma, del babbo, dei parenti lontani oltre mare. Ma lui d'incanto la sorregge, un'angioletta biancovestita, tutta raccolta in un'espressione commossa che la rende più bella. Piangi, piccola, che il tuo vicino d'abbraccio così spesso? « No, preghi, mia, angioletta preghiera la tua, cui è tutta quella di tutti questi bimbi, che hanno volti d'innocenza, occhi di luce fusa al Tabernacolo, in fedele impregnazione: « Signore, benedici la nostra fanciulla, benedici i nostri fratelli lontani, deserti di gioia: bene, dite i nostri volti e affrettate la vittoria... ». Qualche ciglio è bagnato? Son io, Bettina, chi offre a Dio per la tua felicità.

Sì, il dolore, accanto alla gioia per farsi memore sempre che la nostra vita ha un Padre sovrano, il quale regala le vicende umane per fini a noi sconosciuti, ma sempre volti a donare al nostro spirito, se è dato, una esperienza più compiuta, una bontà più coscienza, una comprensione più larga, una luce più serena. E lo fa così il perché di questo tuo sogno, nato e compiuto nella valenza lontananza famiglia, nell'odio della guerra. Tu ha domini, non vedi, un'intera famiglia affettuosamente vigile, nella Patria, ma anche antica e benedici, che oggi ha preparato la tua festa mondiale. T'ha donato la corona leggendola dei bimbi della tua Libia e tanti altri cuori fraterni: fiori di vita che le tue amorie fanno sbocciare, promettendo, nella bellezza della tua ragazza e nella fioritura della salute.

Tutta la cerimonia, la sposa è venuta triste. La preghiera l'ha consolata, la speranza la fa più forte e il sogno accende lo sguardo di contentezza ardore.

La festa in mezzo alla festosa gioia dei piccoli compagni, è dalla ragazza valso a un'intera di passaggio silenzioso. Qualche cosa palpita nel condimento della montagna: è il sorriso dell'anima, che si eterna in ogni luogo e in ogni tempo, nella sacra realtà della famiglia, nel sogno puro della cella, nella felicità della potenza della nostra ragazza, naturalmente, prima luce della nostra spiritualità latina.

Opera teatrale
TITOLO: ANGELO CUCARACCI
Reggio Emilia



Esibizione femminile svolta presso il Comando Federale di Caspobasso

Ludi juveniles del Teatro

Sono in corso presso tutti i comandi federali le gare dei ludi del teatro, e complete di recitazione, formate quest'anno da organizzazioni e da organizzazioni si alternano nei teatri della G.I.L. per esercitazioni e per prova di gara. I giovani artisti, alcuni dei quali esultantemente nuovi alle scene, mostrano salda attività veramente notevole e, in ogni caso, naturalezza e spontaneità di azione.

Alla fine del mese di aprile avranno luogo le gare di gara di cui useranno i 13 complessi teatrali che parteciparono alla gara nazionale.



Teatro sperimentale: Una scena della "Fiducia" di Goethe recitata dalle organizzate del Comando Generale della G.I.L. dell'Urbe

"Mallineta a Karadava" una scena del dramma giapponese recitata dalle organizzate del Comando Generale G.I.L. dell'Urbe

RUBRICA LETTERARIA
PER LE GIOVANI

Quando ha dormito, il simbolo: Maestra allora, qualche cosa? qualche cosa ancora manca. Il Poeta ricorda le lunghe dita nere di l'ova.

Monte che fra le tende scolorite vagherà qualche cosa di delicato. (m'odi int?) qualche cosa come un filo debole di viola su pe' garofano.

senza qualche vecchio aria di danza, quasi vecchia, quasi nobile, anche un poco triste e il suono sarà velato, fluo, quasi vanto da quell'altra stanza.

Poi per le sale se è composto un tutto che si raccoglie come in una sedia, sopra un nullo sotto, un via una grazia che sia vaga e sospesa alquanto.

Tutto sarà come al tempo lontano. L'ultima sarà sempre con l'era e a se vorrà, quando vorrà, leggera come viso l'acqua al raso de la mano.

Durante il teatro del mese sopralinducato e l'opera a cui appartiene e inviate la risposta al Comando Generale della G. I. L. (notare femminile) Foro Mussolini, Roma - indicando il vostro nome, il vostro indirizzo e il Comando Federale di appartenenza. Sarà sorteggiato un premio fra le organizzate che avranno inviato risposta esatta.

Rassegna CINEMATOGRAFICA

A che servono questi quattrini? Prof. E. N. S.

Summus film.

La riduzione della commedia di Armando Curcio per lo schermo, si deve a Mario Mattia ed Edoardo Gattelli, che ne hanno curato anche la sceneggiatura, arricchendo l'azione leggerezza di episodi e situazioni giustate per raggiungere efficacia spettacolare.

L'interpretazione è stata, naturalmente, affidata ai fratelli Edoardo e Peppino De Filippo. Qualche altro nuovo volto con fisionomie caratteristiche ed espressive per dare forma e colore al film comico italiano, sarebbe forse bene accolto dal pubblico. Tuttavia — se noi preferiamo i fratelli De Filippo nella loro acuta genialità sulle scene del Teatro, — dobbiamo pure ammettere che anche in questa riduzione cinematografica, essi hanno posto tanto impegno da trarne stessa materia di allegria e di interesse. Buona la Clelia Merante, una Racheleina vivace e giovane, che incarna la figura della fanciulla napoletana con grazia disinvolta e maliziosa.

Paolo Stoppa, Nerio Bernardi ed altri hanno collaborato alla realizzazione del film. Ottima la regia di Edoardo Gattelli che ha reso, con gustosa efficacia, l'ambiente e il colore partenopeo.

M.A.S. - Prof. Cristallo - Excelsis Film

Ma una pellicola viva, movimentata e interessante che illustra in modo dinamico la storia di una nostra squadraccia di M.A.S. partita verso l'Egeo, in servizio, al principio della guerra attuale. L'Italia, che ospita la squaligraia è il fulcro intorno al quale ruota la vita degli uomini impegnati sui M.A.S., e certamente uno dei passaggi più salienti e indovinabili è contenuto nell'evoluzione psicologica dei personaggi, provenienti dalle più diverse classi sociali, col loro affetto, le loro ansie, i loro complicati problemi individuali: gli agguati notturni, gli ascolti alla ricerca dell'onda sotterranea, la gioia della vittoria audacemente raggiunta, danno a ciascuno di essi la sensazione che la vera vita, quella cioè che vale la pena di essere vissuta, è questa, a bordo del M.A.S., e non quella che essi hanno di recente lasciato.

Il film culmina quindi in un'edificata impresa degli agili scafi in risposta a un bombardamento nemico. Uno dei nostri M.A.S. riesce a raggiungere col suo elicottero la fiancata avversaria, viene colpito e travolto, mentre gli altri M.A.S. della squadraccia completano l'opera audacemente iniziata. Nel ballottino di guerra del giorno seguente, con le squaligraie notizie della vittoria si apprenderà che... « Un M.A.S. non ha più fatto ritorno alla base ».

Animano questa vicenda: Andrea Checchi, Vera Marguenau, Notari, Siena, Pavese, Cristiani, Gianini, Bianchi, Romano.

Produzione Cristallo-Excelsis Film - Regia R. Marchesini - Distribuzione Minerva Film. MARIA CORTA



Paolo Stoppa, Edoardo e Peppino De Filippo nel film "A che servono questi quattrini?"

Molli - Genova. - Che penso del sequestro di R. placido Don? Penso che si è fatto imminente, certo particolare sono non riteniamo nell'aria e quindi nessuno ne abbonda a se ne compiace troppo: con quale fine poi? Aggiungere alla bellezza dell'immagine, pazienza! Non aggiungiamo, dunque. Con ciò non voglio la grandiosa maggioranza con cui la natura è interpretata: il placido Don è il vero protagonista del romanzo.

Luciano - Torino. - Consigliamo a Luciano una bella bene custodia, da far vedere a tutte le sue compagne perché la ottenga con minima spesa. Scegli un « costume » a disegni molto vivaci, oppure una camicia tela di zucco molto fitta. Nel primo caso, non hai nulla da aggiungere nel secondo ricorrendo sulla stoffa, in ordine sparso, grossi piccoli multicolori con tutti gli stenci di lana o di seta che troverai nei cestini da lavoro della mamma. Ritaglia di un cartone rettangolare un bel tondo e questo ne il fondo del tuo sarto la cui capacità varrà a seconda dei tuoi bisogni. La stoffa sia curata a cilindro e allietata al fondo che naturalmente muratori. A quattro centimetri dell'orlo superiore inflesso i condotti negli appositi posatori interni e sei a posta, invece del pannello, puoi incollare sulla stoffa immidolati, canne, diverti, figurette novamente in stoffa e in legno, piglie da polce, figure da gioco. Mi spara spiegata?

Carolina - Potenza. - Per avere le informazioni che desideri, devi rivolgerti alla Direzione delle Scuole Superiori del P. N. P. scrivendo a Roma — alla Scuola Superiore per Assistenti Sociali — S. Gregorio al Celio. Ti verranno richieste i programmi delle scuole e le indicazioni richieste. Auguri.

Immacolata - Salerno. - Non mi risulta che esistono lezioni sulla materia che ti interessi; piuttosto esistono lezioni di agiografia. Tuttavia parecchio nei Quaderni dell'Istituto Fascista di Cultura e nei Quaderni di Politica editi dal Cremonesi in Roma; del resto se io avessi qualunque necessità di giornali (quotidiani) dell'anno scorso e di due anni fa, troverei una

mezza abbondantissima. Non avrei che a prendere apposta. Auguri.

Lucia - Frigento. - Ecco quanto mi risulta riguardo le tue richieste. Un premio di L. 700 loca effettivamente alla categoria operaie che non abbiano ancora raggiunto il sindacato sono di sei. Bisogna rivolgersi all'Istituto di Previdenza Sociale presentando documenti. Molli auguri.

Rossano - Potenza. - Sei andata dalla Falsuaria di Verelli? Sei stata uccisa? Hai ottenuto quanto te chiedi? Ti ringrazio.

Ema - Trieste. - A te pare da l'indirizzo dell'Istituto Nazionale per le relazioni culturali con l'estero - Roma. Scrivi, esprimendo il tuo desiderio, e sarai accettata. Qualora ciò non fosse, scrivimi.

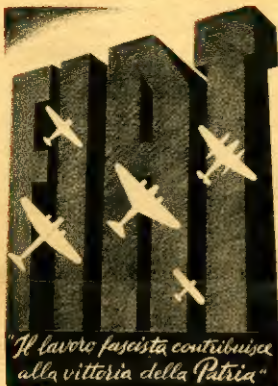
Ada - Isola del Lari. - Grazie dei buoni ricordi che ti rimanda con affetto.

Clotilde - Torino. - Mi disole di tante sciagure addensate su di te in questo tempo e mi auguro che debba schiarirsi il tuo orizzonte. L'unica via mi sembra proprio il giorno stesso in cui ricorri alla tua lettera e mi annunciate di essere in procinto di accettare. Vei dunque da lei, a nome mio e sollecita l'impiego.

Martina bionda - Si è contenta della tua lunga lettera per accennare modernamente, dividi i tuoi capelli in treccia, dalla fronte alla nuca, con serietà, una dritta, tenendoli molto tesa, parzialmente ondata, lei, se devi toccare di fianco, poi fermale con forcine a festone da una parte e dall'altra, tra i capelli ottocento. Credo di esserti spiegata. Quanto all'ebello, perché sei bionda attenti al colore marone bruciato o castano scuro: anche il fucino capo tu bene.

Maria Luisa - Bolzano. - La tua domanda non è semplice; bisogna che io chiedo gli occhi e mi riporti in un film ormai lontano dalla mia memoria. Spero tuttavia di rammentarmene e ti dirò allora le mie impressioni premesse: tu fanno poi il conto che credi.

FINABELLA



Società Anonima Nazionale

COGNE

DIREZIONE GENERALE - TORINO

Minerale di ferro

Antracite "Italia"

Ghisa

Acciai da costruzione

Acciai speciali

Acciai extra speciali per aviazione

Acciai per utensili

Peschi fucinati e trafilati a caldo

Leghe di ferro



Filiali e depositi in tutta Italia



MARZOTTO

LANIFICIO V. L. MARZOTTO
MANIFATTURA LANE G. MARZOTTO & FIGLI

PETTINATURE - VALDAGNO - MORTARA
FILAT. PETTINATO - VALDAGNO - MAGLIO DI SOMMA
FILAT. CARDATO - VALDAGNO - MAGLIO DI SOMMA
TESSITURE - VALDAGNO - BRESCIA - BRUGHERIO
MANERBIO - PISA

TUTTE LE LAVORAZIONI IN LANA PURA
ED IN LANA MISTA CON FIBRE VARIE

ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

LE PROBABILITÀ DI MORTE PREMATURA E I BENEFICI DELL'ASSICURAZIONE-VITA

Chi ha una famiglia e chi sta per formarla deve considerare che, come dimostra la seguente tabella, non può avere la certezza di sopravvivere, entro un determinato periodo di tempo, un sufficiente risparmio per le future necessità familiari.

ETÀ INIZIALE	50 OGGI NELLA FAMIGLIA NECESSARIO NEL PERIODO DI 20 ANNI (MIL. LIRE 1.000.000.000)
ANZI 27	43 INDIVIDUAI
ANZI 30	25 INDIVIDUAI
ANZI 35	15 INDIVIDUAI
ANZI 40	10 INDIVIDUAI
ANZI 45	6 INDIVIDUAI
ANZI 50	3 INDIVIDUAI

Così quale mezzo si può dipanare al danno economico derivante dalla morte prematura di un padre di famiglia? Solamente con l'assicurazione sulla vita e cioè con quelle forme di risparmio che prevedono e coprono il grave rischio, in qualsiasi momento esso si verifichi.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle Agenzie dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI